

rinuncia al risparmio, di dissipazione, di pernicioso dissolutezza, che sarebbe testimoniata dalla diffusione di un «alcolismo intensivo», a riprova che gli operai, i lavoratori, ovvero gli «imboscati» sono «usi ormai a scialacquare allegramente, mentre i loro compagni combattenti per pochi soldi e sacrifici infiniti rischiano ogni giorno la pelle», per dirlo con Vittorio Cian, presidente della Commissione di vigilanza del Comitato di preparazione civile⁴⁶.

Inutile dire che, al contrario, sul versante socialista prevale l'immagine di un mondo operaio affamato e lacerato, malpagato e sfruttato – salvo pochi, limitati casi – ma tutto etica del lavoro e culla di morigeratezza, che rifugge dai divertimenti e soprattutto dall'alcol corruttore, a prefigurare una società priva delle tare e delle deviazioni borghesi.

La posta in gioco è politica, e nello scontro politico non si va per il sottile, ma – si diceva – la realtà della vita quotidiana a Torino in quegli anni risulta incomprensibile se letta solo attraverso l'una o l'altra rappresentazione, contrapposte e dicotomiche come in questo caso.

In effetti anche senza ricorrere a un'analisi puntuale di dati solo in parte affidabili, se «sperpero e gozzoviglia» non sono certo la condizione diffusa del vivere operaio e popolare, se non altro per la carenza di beni sul mercato a prezzi abbordabili, neppure si può negare che mediamente i salari più alti e il lavoro più diffuso nei nuclei familiari operai, dove sono numerosi i casi di vari componenti che lavorano, offrono almeno una possibilità di tener dietro al forte rialzo dei prezzi, pur con differenze anche notevoli da settore a settore, tra livelli di professionalità come tra donne e uomini, tra «operai veri» e operai militari esonerati o comandati, tra famiglie con o senza uomini richiamati al fronte. Non altrettanto concreta ed efficace via per reggere il confronto con i continui aumenti esisteva per i ceti medi e popolari a reddito fisso, che erano tra l'altro più controllabili in un periodo di crescita della pressione fiscale. Non si spiega altrimenti il fatto che, se il risparmio operaio non sembra costituire parte significativa dell'incremento dei depositi negli istituti di credito della città, interviene invece nel rapido declinare dei pegni presso il Monte di pietà, almeno secondo le analisi di Prato, e nell'accrescere i depositi presso la Cassa depositi e prestiti dell'Alleanza cooperativa torinese (come conferma lo stesso Gramsci), ovvero dell'organismo socialista che aumenta in misura notevole

⁴⁶ Un quadro della questione e delle diverse posizioni in SPRIANO, *Storia di Torino operaia e socialista* cit., pp. 376-91. Di Thovez si vedano *Della nuova ricchezza e I pescicani*, in *id.*, *La ruota di Issione* cit., pp. 174-238, e su Thovez durante la guerra e il suo abbandono della «Stampa», P. LUPARIA, *Enrico Thovez e la guerra. (L'esame di coscienza di un moralista romantico «fin-de-siècle»)*, in «Studi Piemontesi», XIII (1984), fasc. 2, pp. 296-313.